

Riportiamo la prima parte della testimonianza di Suor Elena Pregolini di Allumiere sulla drammatica condizione del popolo Saharawi, a seguito del suo viaggio nel Paese africano accompagnata da altri volontari, tra cui una giovane allumierasca, per il progetto "Oasi nel deserto".

Saharawi: un popolo dimenticato?

(1)

di Suor Elena Pregolini

Sono partita il 16 gennaio 2010 in compagnia di Irene Barlattani, una giovane di Allumiere, alla volta di Saharawi (Africa) per trascorrervi una settimana. Sono partite con noi otto persone tra cui c'erano i responsabili dell'Associazione ASAPS: Carmen, Maurizio e Fabio.

L'Associazione, denominata "Enzo Mazzarini", è nata nell'anno 1996 e si propone di ospitare in Italia alcuni bambini nei mesi estivi dando loro la possibilità di sottrarsi al caldo del deserto, di ricevere cure mediche e di far conoscere l'esistenza di questo popolo. Essa ha un progetto chiamato "Oasi nel deserto" che si propone di offrire il sostegno economico a famiglie di Saharawi da parte di famiglie italiane. Ogni anno, nel mese di dicembre, alcuni volontari dell'Associazione si recano nei campi profughi per consegnare il denaro raccolto per il sostegno a distanza. Inoltre essi consegnano a famiglie del Saharawi pannelli fotovoltaici e cisterne per raccogliervi l'acqua e si impegnano a divulgare in mille modi la causa Saharawi.

E' vero: è solo una goccia nell'oceano, ma quanto preziosa! E quante gocce sarebbero necessarie per aiutare questo popolo che da ben trenta anni vive in campi profughi situati in mezzo al deserto algerino dando grande prova di unità, fierezza e dignità.

Il popolo Saharawi è il risultato della fusione di tribù berbere con elementi arabi; parla un dialetto arabo, l'hassanya, e pratica la religione musulmana con molta libertà. Nelle scuole viene insegnato sia l'arabo che lo spagnolo. Mi ha molto colpito il ruolo che riveste la donna in questa struttura sociale: ella si occupa sia della famiglia che di altre realtà, come la politica, l'insegnamento nelle scuole e di altre espressioni sociali: è una mentalità unica nel mondo islamico.

La gente è molto ospitale: quando cammini attraverso le varie tendopoli i bambini chiedono le caramelle, gli adulti si informano sulla provenienza, si fermano per parlare; molti ti offrono il tè che per questo popolo è un segno di ospitalità. E' cortesia per loro berne almeno tre bicchierini: il primo viene giudicato "amaro" come la vita; il secondo "dolce" come l'amore; il terzo "soave" come la morte.

Il popolo Saharawi ha sempre abitato il Sahara occidentale; all'indomani dell'occupazione spagnola il Marocco e la Mauritania hanno deciso di dividersi questo territorio con le sue risorse naturali. Il Sahara occidentale occupato, infatti, è ricco di fosfati che fruttano un miliardo e settecento milioni di euro all'anno; nell'Oceano Atlantico esistono banchi di pesca ricchissimi; inoltre si sta sondando il mare alla ricerca di petrolio.

Con un atto di occupazione i due Stati hanno invaso il loro territorio, contrastati dal Fronte Polisario Saharawi per averne l'indipendenza ed una parte della popolazione civile si è rifugiata nel deserto algerino per sfuggire al genocidio.

Il Marocco tenta di mascherare l'invasione tramite la marcia verde, insediando coloni marocchini nel territorio del Sahara occidentale. Nell'anno 1976 l'ONU ha condannato l'invasione, ma non è intervenuto. In seguito è stata proclamata la RASD (Repubblica Araba Saharawi -democratica), che successivamente è stata riconosciuta da 75 Paesi. Nell'anno 1978 la Mauritania ha rinunciato al conflitto ed ha ratificato un accordo con il Fronte Polisario. Il Marocco in risposta ha raddoppiato l'impegno bellico invadendo anche il sud del Paese ed ha costruito un muro alto tre metri, lungo quasi duemilaquattrocento chilometri, sorvegliato da centosettantamila marocchini e protetto da filo spinato e da cinque milioni di mine antiuomo di cui le peggiori (di plastica) sono di fabbricazione italiana.

(continua)